



**MARCELLO STAGLIENO**

# **MONTANELLI**

NOVANT'ANNI CONTROCORRENTE

**LE SCIE**

**MONDADORI**

la pelle». E parimenti detestava i conformisti dell'informazione: «I pifferi del regime, coloro che scrivono chiedendo l'avvento del compromesso storico, cosa faranno quando il nuovo regime arriverà davvero? I pifferi, continueranno a fare i pifferi o al massimo i trombettieri» (*ibid.*).

L'incontro con Berlusconi era stato per lui una ventata d'aria fresca. Fin dal 1974 ne aveva ricevuto messaggi d'incoraggiamento, che aveva apprezzato. Non lo giudicava il "palazzinaro d'assalto", come con sussiego lo definivano alcuni esponenti della tradizionale imprenditoria lombarda. Sapeva valutare gli uomini. E era lusingato dall'ammirazione che Berlusconi gli disse di aver provata per lui fin da ragazzo, leggendone gli articoli sul «Corriere» e sul «Borghese».

Montanelli cominciò a accettarne gli inviti, lui così esigente nelle frequentazioni. Non rifuggiva quelle dell'aristocrazia fiorentina, terriera e conservatrice, apprezzandone la non affettata genuinità. A Roma, dove ormai si recava sempre più di rado («Dopo un quarto di secolo di vita in comune» diceva sorridendo «e dopo esserci sposati il 10 settembre 1974 a Cortina, Colette e io facciamo praticamente vita da scapoli»), gli piaceva starsene con gli amici, in qualche ristorante tranquillo, specie con Cesare Zappulli, Eugenio Melani e Danilo Granchi. Anche a Milano – in una "tavernetta" in via Fatebenefratelli, poco lontana dall'appartamento che il vecchio collega Attila Camisa gli aveva messo a disposizione davanti alla chiesa di San Marco – la compagnia preferita era quella dei colleghi del «Giornale», in allegre conversazioni dominate sempre da lui, con la sua inesauribile verve. Specie se a animare la convivialità c'erano tra noi giovani e intelligenti colleghe, come Monica Amari, Ludina Barzini o Isabella Bossi Fedrigotti. Talvolta però si isolava, da vero «misantropo che vive in mezzo agli altri per sentirsi più solo», come aveva bene intuito Longanesi.

Con Berlusconi si trovò a proprio agio. Apprezzava in lui anche quella che Ansaldo, nel memorabile *Il vero signo-*

*re*, aveva definito «volontà per l'eleganza», che è poi l'aspirazione, in pochi individui, d'acquisire «il senso delle forme e delle convenienze», considerando «un po' la propria casa come una reggia, la propria famiglia come una dinastia, e se stessi come un re». Quest'ambizione, palese in Berlusconi, l'aveva avvertita subito, negli stessi suoi modi che – a torto o a ragione – propriamente eleganti non giudicò mai, sentendovi un po' l'ansia sociale di emergere, quel certo impaccio del *primaire* che lo stesso Ansaldo aveva ricordato (*majora canamus*) a proposito di Napoleone, anche nelle cerimonie ufficiali mai realmente a proprio agio, fiero e brusco, e cosciente di essere tale, come nel 1805 l'aveva visto il Manzoni in piazza del Carrousel a Parigi, per poi descriverlo tanti anni dopo al Cantù, «in aria di tragico, come quando dirigeva ai nemici blandizie che li impacciavano o brutalità che li sgomentavano».

A Montanelli non dispiaceva in Berlusconi quell'analogia ansia, coincidente con l'orgoglio di vivere nella grande villa di Arcore, acquisita attraverso Cesare Previti un po' per le spicce, come talora accade nei momenti d'imperiosa ascesa. Apprezzò in lui il desiderio d'aver voluto immettere se stesso, e la propria famiglia, in quella ch'era stata la residenza di Alessandro Casati, gran nome non soltanto dell'aristocrazia lombarda ma anche della politica e del mecenatismo culturale perché, di tasca sua, nel 1909 aveva contribuito, con Croce, a far nascere «La Voce» di Prezzolini. Gli piacque la fresca ingenuità con cui Berlusconi si compiaceva della ricca quadreria e dei Della Robbia alle pareti, soprattutto dell'ampia e scelta biblioteca, riordinata con Marcello Dell'Utri, in cui Casati aveva voluto campeggiassero i dorsi rosso mattone delle edizioni Laterza, con l'*omnia* di don Benedetto.

Nel 1976 Berlusconi aveva invitato Montanelli a villa Casati, come poi avrebbe fatto in quelle di Portofino e della Gallura. E lo lusingava di continuo. Gli aveva, per esempio, messo a disposizione il proprio jet personale, il 7 maggio 1977, per recarsi a Nizza, dove l'avevo accompagnato